

## **“Dove sei? Qua abbiamo sentito un boato...” (Bologna, 2 agosto 1980)**

Il giorno della bomba alla stazione di Bologna era un sabato. Io ero a casa con le bambine, Antonella era a lavorare. Verso mezzogiorno mi telefonò papà molto agitato e mi disse “...dove sei?...qua abbiamo sentito un boato...”. Papà temeva che fossi venuto a Bologna. Spesso, di sabato, andavo dai miei per portare la spesa grossa e, soprattutto, per portarli un po’ fuori. Papà sapeva che altre volte di sabato venivo a Bologna in treno per andare alla Camera del Lavoro di Bologna, in via Amendola, alla sede regionale del sindacato bancari della CGIL. Era preoccupatissimo, quando riprese fiato mi disse che avevano avvertito un boato”...come i bombardamenti, in tempo di guerra..e poi un ululato incessante e sinistro di ambulanze che correvano all'impazzata, da ogni parte della città”. A casa nostra, in via Serlio, vicino alla stazione, era nel frattempo piombato zio Umberto. Umberto era il fratello più giovane di papà ed anche lui lavorava alla stazione centrale di Bologna: annunciava i treni con l’altoparlante. La sua giovane collega si era assentata un attimo per andare a prendere un caffè...dopo pochi minuti la sala d’aspetto di seconda classe saltava in aria. La sua collega non è più ritornata. Umberto piangeva ed era in piena crisi isterica. Papà lo calmò. Ricordo solo che le prime notizie dei TG parlavano di una caldaia esplosa. Fu una carneficina: ottanta morti e centinaia di feriti gravissimi. La mia Bologna colpita al cuore, ma nonostante tutto forte, civile, democratica, solidale. Da tutta la città arrivarono volontari, giovani, anziani, donne ed uomini a scavare con le mani nude, a tirar fuori i feriti, a raccogliere i morti. Papà mi telefonò il pomeriggio: era in pensione da pochi anni ed i sintomi della depressione erano già evidenti: la sua voce tremava e credo piangesse mentre mi parlava. Lui alla stazione centrale ci aveva lavorato per più di quarant’anni. Alcuni suoi colleghi più giovani erano in servizio quel giorno: si sono salvati, ma sono rimasti feriti nel corpo e nell’anima, per sempre. “Sono stati i fascisti...”mi disse e non sbagliava. Sarebbe molto lungo ed anche molto inutile, come la storia insegnò poi, spiegare perché si volle colpire Bologna e quello che rappresentava in quegli anni. Nei decenni successivi sono uscite verità e mezze verità. Servizi segreti deviati, organizzazioni terroristiche di estrema destra, logge massoniche, malavita, eccetera.... Il martedì dopo andai a Bologna per un impegno sindacale e mi fermai a lungo sul luogo dove tre giorni prima c’era la sala d’attesa di seconda classe. Attorno alla voragine del pavimento dove ignoti assassini avevano lasciato la valigia piena di tritolo c’erano tanti fiori. Tutto attorno polvere e macerie, sopra di me il cielo spietato dell’agosto bolognese. Ed un silenzio, irreale. Angela Fresu aveva tre anni, la sua mamma Maria ne aveva ventiquattro. Non hanno trovato nulla di loro. Nulla. Sono volati in cielo in un attimo. Ma chi a messo la bomba è ancora tra noi. Grande impresa uccidere ottanta persone! Non mi stupirei affatto venire a sapere che i mandanti, ma anche gli esecutori di questa strage, il giorno dopo, la domenica 3 agosto 1980, sono tranquillamente andati a messa, magari con moglie, figli e nipoti. E forse hanno anche fatto la comunione. Tanto, poi, alla fine, basta pentirsi...

In quest’Italia di oggi, strana, superficiale, smarrita e smemorata c’è ancora qualcuno che ha il coraggio di parlare “... di oscure trame internazionali...” e intanto il segreto di stato copre di vergogna prima ancora che con la polvere del tempo, tutte le stragi che dal 1969 hanno ucciso innocenti, donne, uomini, bambini, vecchi, lavoratori, pensionati, carabinieri, medici...Forse è vero che se in questo paese la gente ricordasse la storia, oggi saremmo un paese normale. Invece no. Nelle scuole non si parla delle stragi, non se ne

deve parlare. Dicono: per non fare politica. E invece la fanno. E' la politica dell'oblio, del perdono e dell'ambiguità..., del "...tanto sono tutti uguali: destra e sinistra...". La miglior difesa è la conoscenza. Ed il ricordo di quello che è stato. Bologna non dimentica, c'era scritto su uno striscione negli anni successivi la data della strage. Sono nato e cresciuto a Bologna e quella ferita la porto dentro. La mia città era il posto migliore del mondo dove vivere e crescere i figli. Adesso non è più così. Somiglia a Milano, somiglia a Genova. E' calata la lunga notte del degrado e del più crudele livellamento: ovviamente verso il basso. La gente, disperata e impaurita, obesa e nevrotica, affolla a tutte le stagioni i centri commerciali e gli outlet solo per guardare le vetrine, perché di soldi da spendere non ce n'è, trangugiando senza limite schifezze assolute. Le multisale proiettano solo film da cassetta: non ci pensano proprio a proporre pellicole che vincono a Cannes, a Berlino, a Venezia. I migliori film italiani degli ultimi anni non si sono visti se non in pochissime sale, per pochissimi giorni e solo nelle grandi città. E così facendo contribuiscono alla morte del cinema, quello vero. Ed al trionfo del vuoto, quello vero. Molti disoccupati, molti lavoratori dipendenti, molte donne a casa e senza lavoro votano per un vecchio miliardario che sicuramente "se ha fatto tanti soldi per lui....li farà anche per noi". La sinistra ?...ha imboccato al strada più sicura e breve per la sua autodistruzione. Il progetto del PD sta fallendo dappertutto. Troppo diverse culturalmente, eticamente e politicamente le due anime del partito. Oramai da troppo tempo, per correre dietro a pochi, insicuri e molto volatili voti di centro si perdono milioni e milioni di voti a sinistra. Sconfinata praterie di elettori sono senza referente, senza rappresentanza politica, disorientate dalla più grave crisi economica del dopoguerra, impauriti ed indifesi. Poi è arrivato un attempato comico urlante e queste sconfinata praterie di figli di un Dio minore hanno creduto di aver trovato casa. La gente che ancora crede nelle forze progressiste sta dissolvendosi in altre formazioni politiche e la maggioranza di loro non va più nemmeno a votare. Non ha vinto Berlusconi. Lui il suo mestiere lo fa benissimo. Ha vinto la sua cultura, i suoi non-valori, i suoi modelli di riferimento da avanspettacolo. 20 anni di televisioni commerciali e di programmi sulla stessa linea hanno offuscato ed azzerato la coscienza civica della gente. Papà e mamma non ci sono più. Se ne sono andati, quasi tenendosi per mano, in una settimana, tutti e due, in silenzio. Erano assieme da più di 50 anni. Papà non ha, per fortuna, assistito allo sfacelo della politica italiana. Né al triste declino della sua sinistra. Lui, così umilmente fiero della sua onestà, del suo lavoro, delle sue idee, delle sue lotte. Mamma, così premurosa e piena di paure: "...e se poi succede qualcosa?, se tornano loro? (i fascisti)". Temevano non per loro, temevano per noi, per la mia famiglia, per le loro nipotine. Io non credo ad un'altra vita dopo la morte, quindi non so dove sono loro adesso.

Ma so dove sono rimasti.

Sergio Benedetti